

Prezzo di Associazione

Udine e Stato anno	in 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	3
Estero anno	in 22
id. semestre	12
id. trimestre	7

Le associazioni non adatte al
inondazione rinovate.
Una copia in tutto il regno
costa 6.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga con 50.
In terza pagina, dopo la firma
del giornale, post. 20. — In quarta
pagina, post. 30.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
rilevati di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I rassegnati non si
restituono. — Lettore e pochi
non affrettati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

L'UDIENZA PONTIFICIA del 4 giugno

Giovedì festa del Corpus Domini, sul
mezzogiorno, il Santo Padre riceveva in udienza
solenne nella Sala del Consistorio i rappre-
sentanti dell'Opera dei Congressi e dei
comitati cattolici d'Italia. A questa udienza
erano rappresentati quasi tutti i Comitati
regionali dell'Opera, Delle Diocesi d'Italia
ve n'erano rappresentate 120. I presenti
erano circa 400.

Il Papa entrò nella sala preceduto dalle
guardie nobili, e seguito da sedici eminen-
tissimi Cardinali.

Assiso il S. Padre in trono, dietro un
canto, si è fatto innanzi il commendatore
Marcellino Venturoli, presidente generale
dell'Opera dei Congressi e dei Comitati
cattolici in Italia, ed ha letto il seguente
indirizzo:

Beatissimo Padre,

Oggi l'Opera dei Congressi e dei Comi-
tati Cattolici in Italia col mezzo di de-
putazioni dei suoi Comitati Regionali e
Diocesani si presenta ai vostri piedi per
la commemorazione di un grande, di un
santo, di un fortissimo Pontefice. Ompio-
dosi il futuro secolo da che S. Gregorio VII
fu da Dio chiamato al cielo, noi invocam-
mo di poterci ingiungere dinanzi al ro-
gnante successore di lui; e Voi, o Santo
Padre, accogliendo benignamente la nostra
preghiera, ci permettete così di celebrare
nella guisa più cara al nostro cuore il
solenne festeggiamento.

San Gregorio VII si assise su questa
cattedra inaffabile, dalla quale Voi ora
annunziate al mondo la parola di verità;
da questa cattedra sostenne le gigantesche
lotte contro i mali del suo tempo, come
Voi resistete imparando ai mali dell'età
nostra; per la libertà e l'indipendenza di
questa cattedra, e della Chiesa che in essa
si accentra, consacrò tutta la vita sua,
combatté sino alla morte. Qui il suo altis-

simo ingegno fu illuminato da luce celeste;
qui la sua devozione alla causa di Dio fu
benedetta con ispecialissima grazia; qui
l'energica sua volontà fu avvalorata dal-
l'aiuto soprannaturale, fu avvalorata per la
salute del genere umano con quell'autorità
che sopravanza ogni potere terreno, ogni
mortale grandezza. E così la opera, le
glorie, i trionfi di S. Gregorio VII, sono
realmente opera, gloria e trionfi di San
Pietro, opera, gloria, trionfi di quella su-
prema dignità del Vicario di Gesù Cristo,
la quale ora con tutto l'orbe cattolico noi
veneriamo e amiamo in Voi, generosissimo
Leone, nostro Santissimo Padre.

Quando la revidenza dei tempi, la forza
prepotente, i costumi perduti sembrava
preparassero rivincite all'inferno, Iddio su-
scitava quel suo gran servo e se ne faceva
strumento a tagliare la mistica sua Sposa
al dolore e all'umiliazione, e a ribaltarla
splendida e gloriosamente libera. S. Gre-
gorio VII era il duca e il primo campione
in quella impresa, e la grandezza delle
sue gesta, la forza sua formano l'am-
mirazione dei posteri. La pugna non ri-
stava un sol giorno, le prove più ardue lo
seguivano sino all'ultimo respiro; ma più
costante era stato ancora l'animo di lui,
più irremovibile la sua fiducia nella san-
tità della propria missione. Il Cielo si era
già aperto per dare all'intrepido Pontefice
l'eterna corona, e l'opera sua offriva frutti
di vita e di pace, e i secoli venivano l'un
dopo l'altro con vittorie novelle che ridi-
cevano l'importanza e la grandezza di
quell'opera.

Figli della cattolica romana Chiesa noi
ripensiamo a ciò con esultanza. Iddio ha
fatto per Lei promesse nelle quali piona-
mente riposa la fede nostra: ma i fatti
della Provvidenza divina confermano que-
sta fede. Oggi il nome Vostro, o sapien-
tissimo Pontefice, viene su le labbra unite
a quello del grande Papa del secolo undeci-
mo, un argomento di più si aggiunge
per farci aspettare con tutta certezza i
frutti dell'opera vostra a vantaggio della

Chiesa, a salvezza, a prosperità, a pace
dei popoli, per credere che anche nell'o-
dierna guerra contro questa sede sublime
e unica la vittoria resterà a san Pietro,
di san Pietro il mondo salvato canterà i
trionfi. Questa formidabile fede però non
c'impedisca una preghiera a Dio e al santo
Pontefice Gregorio VII; la preghiera che
affretti quell'ora fortunata. Deh! lo spi-
rito del Signore tocchi le menti e i cuori
degli uomini, trionfino un'altra volta la
verità e la giustizia, e la travagliata so-
cietà impari a vedere in Voi la sua sal-
vezza, e possa da Voi liberamento e inte-
ramento conseguirla.

Beatissimo Padre! ricordando noi S.
Gregorio VII, noi possiamo dimenticare
quanto l'Italia nostra debba a lui, quanto
essa debba al Papato. L'opera di libera-
zione, di indipendenza della santa Chiesa,
compiuta da quel grande, fu il segno di
una vita nuova nei popoli, l'iniziatrice di
una civiltà che in breve si mostrò ben
altra e ben superiore di quella pagana,
ora vagheggiata dal secolo corrotto ed
apostata. Ma nessuna terra più pronta-
mente godè di quei benefici effetti, nessuna
se ne avvantaggiò in più larga e ricca
copia quanto la patria nostra. Quando
nacque ildebrando, con le amarezze e la
servitù della Chiesa andavano del pari
l'oscurità e lo squallore dell'Italia; e
senza dubbio perdurando quello, questo
sarebbero cresciuti a dismisura. Invece con
la lotta stupenda di Gregorio VII, con
l'ecclesiastica libertà e purezza che ne
seguì, un aiuto di risurrezione corse per
lo nostre contrade, e l'Italia poté diven-
tare la prima terra del mondo civile,
l'ammirata, attrice e maestra del vero, del
grande e del bello. Gratitude a questa
apostolica sede che Iddio volle posta sopra
il suolo italiano; onta a chi dimenticò
tanta gloria, tanto bene, e osò ribellarsi
alla augusta beneficenza nel nome stesso
di questa patria e di una sua menzognera
grandezza!

Santo Padre! Noi rappresentanti dei

Comitati Regionali e Diocesani d'Italia,
rappresentanti di un'opera cattolica e ita-
liana che si vanta di combattere con Voi
e per Voi, cogliamo di gran cuore l'oc-
casione dell'ottavo centenario della morte
di san Gregorio VII anche per ripetervi
una volta di più che questa vergogna,
questo delitto non ricada sopra di noi.
Commemorando il santo Pontefice con
tutti i fedeli, noi giubiliamo di poter
essere benedetti da Voi: commemorando
il grande Papa, il grande italiano, il be-
nefattore della patria, noi voliamo dirvi
che v'è pur sempre un'Italia cattolica,
che questa Italia coi milioni dei suoi figli
piange per la guerra a Voi mossa in suo
nome, invoca come una cosa istessa la
vostra e la sua liberazione, ed aspetta
pace e prosperità soltanto da Voi. Benedite,
o beatissimo Padre, a questa terra infelice;
benedite noi, i nostri Comitati, l'Opera
nostra, e possa questa benedizione da Voi,
giovare alla nostra madre la Chiesa,
agli Italiani tutti, fratelli nostri.

Finita questa lettura, il Santo Padre si
è alzato e con voce solenne ha pronunziato
uno di quei discorsi nei quali la nobiltà e
grandezza delle idee è accompagnata da
una forma nobile ed elevata.

Ha cominciato col rallegrarsi dell'idea
sorta di festeggiare il centenario di questo
gran Papa. Ha scorso rapidamente l'opera
gigantesca di lui, ha tratteggiato con pa-
rola daltata la cooperazione dell'invitta
Matilde di Canossa. E passando quindi ai
tempi nostri, ha mostrato come la questione
fondamentale oggi, come allora, sia la lotta
per la libertà e l'indipendenza della Chiesa.

Con parole nobilissime, nelle quali pareva
che vibrasse l'anima di Gregorio VII, il
Pontefice ha reclamato i suoi diritti, ha
chiamato empia stoltezza la guerra che si
fa oggi al Papato, ha detto che, non è per
avidigia di terreno dominio che i Papi
reclamano i loro diritti temporali, ma sol-
tanto per la libertà e indipendenza del loro
alto ministero.

Nel prossimo numero speriamo di poter
far conoscere ai nostri lettori il testo pre-
ciso del gravissimo discorso papale.

36 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

Traduzione del francese di ALFRED

Il giovane cedette allo strumento, e scelse
due dei pezzi più semplici, più dolci del
suo repertorio, l'«Ave Maria» di Schubert e
l'«Ave Maria» di Koniski. Egli aveva detto
tra sé che, se nel cuore dei suoi uditori
c'era ancora la corda dell'emozione soave,
quella doveva essere scossa ed eseguita con
una perfezione inarrivabile il saluto a
Maria dei due maestri.

Allorché ebbe finito, si rivolse. Rinaldo
pareva immerso in una specie di meditazione
solenne. La signora Dréault malgrado il
suo eterno sorriso, aveva gli occhi molli di
lacrime. Il barone d'Xvroy dava a vedere
un'ammirazione entusiastica, divisa pure da
suo fratello, il vecchio marchese sbadiglia-
va in un canto.

Come è naturale, i più indifferenti furono
quelli che più si affrettarono a porgere le
loro congratulazioni a Giuliano. La vedova
gli disse soltanto:

— La vostra musica, signor Giuliano,
m'insegna a pregare; vedete quindi che
non è tempo perduto il vostro. Via, conti-
nuate a suonare.

Ma, mentre il giovane stava per dar
principio a un altro pezzo, un servitore entrò
in fretta nella sala ad annunciare che nel
castello di Aulny si attendeva tosto sir
Rinaldo.

Il baronetto balzò fuori nell'anticamera,
ed ivi vide il suo domestico John.

— E' forse ammalata mia madre? gli
chiese egli nel colmo dell'angoscia.

— No, sir Rinaldo; my lady sta benis-

simo ma il signor Roberts, vostro direttore,
vi cerca...

— Roberts! E che gli è saltato in corpo
a venire ora a disturbarmi?

— Sembra che ci sia qualche cosa di
brutto nella fabbrica; io non so bene di
che si tratti, ma ho udito grida, sussurri,
minacce. Credo che il signor Roberts non
mi avrebbe mandato se non l'avesse cre-
duto assolutamente necessario.

Rinaldo stette un momento incerto, quindi
rientrò nella sala per congedarsi dalla si-
gnora Dréault e dagli ospiti.

— Mi dispiace immensamente di dover
andarmene in tal guisa, disse egli, ma mi
si annunzia che alla fabbrica è accaduto
qualche cosa di grave; forse si tratta di
qualche disgrazia, di qualche ferito. E' mio
dovere il recarmi senza indugio.

— Andate, andate tosto, sir Rinaldo,
disse la vedova inquisita per essa. V'auguro
di tutto cuore che il male non sia che di
lieve momento. Sarebbe cosa ben penosa
per me che vi fosse sopraggiunta una dis-
grazia proprio il primo giorno in cui voi
vi siete recato nel mio castello.

— E se io venissi con te, Rinaldo? chiese
Giuliano.

— No, sarebbe cosa inutile. John m'ha
condotto un cavallo perché possa giungere
più prontamente. Tu ritornerai colla mia
carrozza ad Egligny, e domani ti manderò
notizie.

Quindi il baronetto discese in fretta lo
scalone del castello.

XIV

Dirigendosi a galoppo verso Aulny, Ri-
naldo che si sentiva sicuro circa la salute
di sua madre, e che non scorgeva nessuna
traccia d'incendio sull'orizzonte, invece di
pensare a quello che lo aspettava nella
fabbrica, si diede a riflettere su quanto gli
era toccato al castello di Granges. Un solo
particolare di quella visita gli cagionava
una vera inquietudine. Il marchese di
Thiennes, a quanto sembrava, aveva cono-
sciuto molto suo padre. Non sapeva quindi
forse anche la storia del matrimonio di lui,

e la vera causa della sua morte? E se così
era, che potea avvenire del rispetto, della
considerazione pubblica che lady Sheerwood
s'era ripromessa di godere, ritirandosi in
quella contrada della Francia? Fino allora
essa era vissuta circondata di tutta la stima,
giacché la storia della sua giovinezza non
era conosciuta nei dintorni che da due per-
sone: da lui, e dal suo amico Giuliano.
Egli infatti per quel bisogno di espansione
che sentiva così profondamente, aveva rac-
contato all'amico suo la storia dei dolori
di sua madre. Non gli aveva forse già con-
fidato tutti i suoi segreti, eccetto il segreto
di Margherita?... quantunque anche questo
glielo avesse già lasciato in certo modo
trapelare. Ma che potea egli temere del-
l'anima nobile, generosa e così altamente
leale di Giuliano.

La cosa andava ben diversamente col
marchese di Thiennes. Gli son troppe buone
ragioni per diffidare dei vecchi diplomatici.
Se il marchese avesse saputo che il padre
di Rinaldo aveva sposata una ballerina, quale
argomento ricercato a quale storiella cu-
ricosa non avrebbe egli avuta in mano per
offrire agli invitati della signora di Dréault!
Qui tuttavia una riflessione consolante venne
a recare un po' di pace al giovane baro-
netto. Il marchese di Thiennes aveva cono-
sciuto suo padre durante il congresso di
Vienna, mentre sir Goffredo s'era maritato
a Milano parecchio tempo più tardi. Di
più, il vecchio diplomatico aveva mostrato
meraviglia all'udire che viveva un figlio di
lui. Dunque si potea concludere che non
conoscere la storia del matrimonio. Rinaldo
si tranquillizzò ancor meglio, dicendo a se
stesso, che allorché avesse presentata
sua madre al castello, nessuno, al vederla
d'aspetto tanto nobile e gentile, avrebbe
dovuto sospettarla un'antica ballerina.

In tutto questo succedersi di pensieri egli
si era dimenticato affatto la cagione per cui
era partito in fretta dal castello di Granges,
e solo allorché vide rizzarsi nell'ombra i
muri bianchi della fabbrica si risovvenne
che qualche guaio lo attendeva.

Prima di giungere al portone, che s'a-

priva sulla corte interna, udì rumori, escla-
mazioni confuse, il brontolio sordo di molte
voci minacciose, dal quale s'alzava a quando
a quando qualche grido. Allorché si trovò
dinanzi alla porta spalancata, vide la folla
degli operai raccolti nella corte. Alcuni
scuotevano la testa, altri brandivano i
pugni, le operai circondavano il direttore
Roberts, e sembravano rivolgergli proteste o
rimproveri. Alcuni rami di pino, spogli delle
loro foglie, ed accesi alla estremità veni-
vano portati intorno, a guisa di luci e illu-
minavano quella scena di una luce rossastra.

— Che c'è dunque, amici miei? Non
siete forse contenti della vostra paga? chiese
Rinaldo scendendo da cavallo sotto
il portico.

Nessuno rispose, ma tutti si volsero a lui,
e quelle facce irritate parvero prendere
un'espressione di confidenza e di speranza.

— Il padrone! ecco il padrone, si co-
minciò a bisbigliare dopo qualche istante
tra gli operai.

Rinaldo si avanzò tra quella folla che si
apriva rispettosa al suo passaggio.

— Non mi rispondete? che c'è dunque?
Raccontatemi, via, Roberts, perché bisogna
che io sappia di che si tratta.

— Giacché così vi piace, padrone, qual-
cuno vi narrerà tutto, ma è meglio che lui
non parli il pagano, l'uomo tristo, forse a
dire uno degli operai, un vecchio tessitore.

— Come Pietro! è meglio che il mio di-
rettore parli? perché dunque? Non posso
credere che egli vi abbia fatta qualche in-
giustizia. Conosco Roberts abbastanza, so
che è equo e disinteressato... D'altronde bi-
sogna pure obbedire a qualcuno e quando
io manco è lui il vostro padrone.

— Ma noi non gli obbediamo, perché è
un empio, ripeté il vecchio Pietro con una
aria di cupa decisione. E quando per far
ciò che egli vuole è necessario offendere il
buon Dio, noi ci rifiutiamo di essergli sot-
tostessi; perché chi deve esser ascoltato
prima di tutto è Dio il quale è il padrone
dei padroni.

(Continua.)

Termine il discorso, il Santo Padre, colle parole del rito, impartì a tutti la apostolica benedizione.

Quindi, il presidente comm. Venturoli presentò al Papa i membri del Comitato Generale Permanente, e le deputazioni dei singoli Comitati Diocesani rappresentati all'udienza, che gli baciarono il piede. Quantunque il S. Padre fosse un po' stanco e assai commosso pel discorso pronunziato, ebbe però la degnazione di accogliere tutti, dirigendo a ciascuno una parola benevola e i suoi ringraziamenti.

Ogni deputazione presentava in eleganti cofanetti o borse di raso il Denaro di San Pietro raccolto, che superava la cifra di settanta mila lire.

Dopo la Deputazione dell'Opera dei Congressi, il Santo Padre si degnò di ammettere alla sua presenza parecchie gentildonne e signore, le quali gli umiliarono altresì dei ricchi doni e delle copiose offerte.

Finalmente, dopo le 2, terminata la udienza, il Santo Padre si ritirava nei suoi appartamenti, salutato dagli applausi vivissimi dei presenti.

IL LIBRO AZZURRO INGLESE e l'Italia in Africa

Regna ancora il mistero sugli occulti intendimenti del governo italiano per riguardo alla occupazione di alcune coste del Mar Rosso. L'onorevole ministro degli esteri alle interrogazioni della Camera se n'è uscito con responsi sibillini, il cui costrutto era di non volere o di non poter parlare. Specialmente si voleva sapere da lui a che termini stava la nostra alleanza, amicizia, collusione, come voglia dirsi, con l'Inghilterra per riguardo alla politica coloniale. Ma sopra ciò risposte inconcludenti e vaghe.

Per lo che abbiamo atteso con premura le comunicazioni del ministero inglese, sicuri che in quel paese tipico dei governi rappresentativi si fosse più rispettosi del popolo sovrano, senza menarlo pel naso come un fanciullo, trattarlo come un curioso indiscreto che voglia sapere di cose che non gli importano. La politica esterna in Inghilterra forma oggetto del *blue book*, che vuol dire libro azzurro. Ed eccoci a quanto leggiamo in questo libro azzurro, che è stato riportato dai giornali inglesi.

La corrispondenza pubblicata comincia dal dicembre 1883 con un rapporto del maggiore Hunter, addetto alla residenza inglese di Aden, il quale informa Baring al Cairo sul fermento delle tribù aborigene contro le truppe egiziane.

L'Italia entra in scena l'8 ottobre, a

proposito della sua colonia di Assab e delle prime vedute del Governo italiano comunicate dall'ambasciatore Nigra al Foreign Office, veduta la quale lord Granville accolse con benignità, dicendo e ripetendo all'ambasciatore italiano che la Inghilterra non avrebbe mai provata alcuna gelosia per l'estensione dell'influenza italiana nel Mar Rosso, ed ora, al contrario, preparata a salutarla con soddisfazione.

Da questo momento il governo italiano cominciò a far pressione sul governo di Londra per avere risposte anche più categoriche, e questa pressione risulta dai documenti che andiamo qui traducendo.

Scrivendo a sir J. S. Lumley, lord Granville dice in un dispaccio in data 22 dicembre 1884:

«L'ambasciatore italiano mi chiese se il governo di Sua Maestà la Regina fosse venuto a una decisione riguardo al territorio egiziano del Mar Rosso: se sì, s'egli poteva comunicarla al suo governo: e in qual modo il Gabinetto di Londra avrebbe considerata una provvisoria occupazione di alcuni punti di quella costa da parte di soldati italiani. Il conte Nigra disse che egli sapeva che noi non potevamo consigliare al suo governo di prendersi quello che non apparteneva a noi, ma che noi dovevamo dissuadere il governo italiano da quel proposito o astenerci dal dare qualsiasi consiglio e lasciarlo agire sotto la sua propria responsabilità. Sua Eccellenza chiese poi se il governo della Regina era determinato a impedire ad altre Potenze di prender possesso dei porti del Mar Rosso, e in caso che sull'avvenire di quei porti non si fosse presa alcuna decisione, il conte Nigra chiedeva se il governo inglese era disposto a comunicare le sue vedute all'italiano. Il governo italiano, aggiunse il conte Nigra, non ama di passare per indiscreto, ma deve far notare che l'opinione pubblica in Italia è commossa dall'eventualità di decisioni intorno ai porti del Mar Rosso. Il conte Nigra ora ansioso di aver la risposta alle sue domande, preferendo egli una risposta negativa alla incertezza. Io informai il conte Nigra che il governo della Regina era desideroso di mostrare i suoi amichevoli sentimenti verso l'Italia, in ogni modo. Il governo egiziano — aggiunsi io — è incapace di tenere ancora sotto il suo controllo tutta il litorale africano del Mar Rosso. Dote queste circostanze, i porti, naturalmente, ritornerebbero alla Turchia.

Per molto tempo noi abbiamo consigliato la Porta di prender possesso di quei porti. Sono contento — continuai — che il sig. Mancini abbia pienamente riconosciuto che noi eravamo in diritto di dar via ciò che non ci appartiene.

Se il governo italiano desiderasse occupare alcuni porti in questione, la faccenda dovrebbe trattarsi fra l'Italia e la Turchia; e quanto a noi informiamo il signor Mancini che il governo della Regina non ha, da parte sua, nulla da obiettare alla occupazione italiana della costa tra, o inclusa, Beilal e Massana — provio tuttavia certe condizioni riguardo a Massana, condizioni rese necessarie dalle nostre recenti stipulazioni con l'Abissinia.

Il 29 gennaio 1885, lord Granville scriveva a lord Lyons, a Parigi:

«L'ambasciatore francese mi disse questo dopo pranzo che egli aveva chiesto al conte Nigra se nessun accordo fosse stato stipulato dal governo italiano col governo inglese e con la Porta, riguardo a una occupazione italiana di Massana. Sua Eccellenza disse che il conte Nigra gli aveva risposto negativamente, ma che egli non ne era molto convinto e desiderava di sapere qualche cosa in argomento. Io dissi al sig. Waddington che io non potevo ammettere il suo diritto di interrogarmi in questa questione, tanto più che il governo francese aveva spiegata la sua azione sulla costa del Sudan senza una previa comunicazione al gabinetto di Londra. Siccome però non avevo segreti da celare, avrei risposto. E risposi che noi non avevamo un'alleanza speciale coll'Italia. Che la nostra politica evitava le alleanze e cercava di stare in buoni rapporti con tutti. Come eravamo in buone relazioni con gli altri Stati lo eravamo anche con l'Italia, ma, naturalmente, l'attitudine conciliante dell'Italia nella questione egiziana ha accresciuti i nostri sentimenti amichevoli per essa. Dissi anche al signor Waddington che la nostra posizione riguardo alle coste egiziane del Mar Rosso era questa: Non credevamo che il governo egiziano possedesse le risorse necessarie a tenersi tutta la costa, e avendo consigliata la Turchia di impossessarsi di quei porti non avevamo ricevuta adeguata risposta. Non avevamo intenzione di prenderceli noi o di disporre a nostro grado poiché noi ci appartenevano. L'affare riguardava solo la Porta.

Il 3 febbraio 1885 lord Granville mandò un dispaccio al signor Wyndham a Costantinopoli nel quale avvisandolo che la Porta gli aveva fatto chiedere informazioni in proposito dell'Italia nel Mar Rosso e difficoltà sul discorso pronunciato alla Camera italiana dal sig. Mancini, lo incaricava di esprimere alla Porta il suo rammarico perché essa non aveva creduto di dovere ascoltare i suoi consigli nel prendere possesso dei porti del Mar Rosso e di assicurarla che «mai l'Italia avrebbe pensato a Tripoli, ch'è sua unica meta, per quel che riguarda il Mediter-

«aneo era il mantenimento dello status quo».

Questa dichiarazione di Granville fu motivata dalle istruzioni mandate da Costantinopoli all'ambasciatore turco a Londra, e pienamente adempiute da Musurus pasca il quale, tra altro, ora incaricato di chiedere a lord Granville, a nome del sultano, che egli movesse rimostranze all'Italia sulla occupazione di Massana!

Il *blue book* termina appunto colla rinnovazione delle proteste turche, le quali dichiarano che l'operato dell'Italia è contrario a qualsiasi principio di diritto internazionale.

E rendiamo grazie al Libro azzurro per averci fatto tali comunicazioni, benché piene di reticenze, e mostrando un orizzonte non molto azzurro.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5

Procedesi alla votazione segreta sui disegni di legge discussi ieri.

Lasciata la urna aperta, Feruzzi svolge una proposta di legge sua e di Mariotti Filippo per trasporto in Santa Croce di Firenze delle salme di Matas (?) e Puccinotti.

Consenziente Coppino prendesi in considerazione.

Discutesi il bilancio dell'entrata e della spesa del fondo del culto per 1885-86, e approvati in lire 30.919.593.

Proclamasi l'esito delle votazioni. Risultano approvati i seguenti progetti di legge: Disposizioni sulla minuta vendita delle bovande nei comuni chiusi; istituzione di scuole pratiche speciali di agricoltura; impianto graduale del servizio telegrafico; provvedimenti relativi alle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati; proroga del termine fissato dall'art. 5 della legge sul bonificamento dell'Agro Romano.

ITALIA

Padova — Le Figlie del Sacro Cuore a Montagnana, in seguito al decreto di espulsione minacciante l'uso della forza, abbandonano il Collegio. La Commissione municipale governativa rifiuta loro l'asporto perfino dei letti.

Le carrozze delle principali famiglie di Este vengono a prenderle. La popolazione commossa, piangente, uscita dalle case sulle pubbliche vie manda mesti evviva. Così un telegramma della Difesa.

scorretta, piena d'errori, di lacune e di contraddizioni. Pochi ingegni sanno comprendere il linguaggio divino, i più saggi, i più calmi, i più investigatori sono lenti nelle interpretazioni, e quando presentano il loro testo, il lavoro è compiuto da lunga pezza e sulla pubblica piazza circolano già una ventina di versioni. Il filosofo del '91 è uguale al no. Ha affermato e poi negato l'immortalità dell'anima. In un discorso funebre recitato sulla tomba della figlia di un proscritto a Guersney, il 1866, egli dice:

«... La fede in un'altra esistenza germoglia dalla potenza di amare. Non dimentichiamolo, in questa vita inquieta e rassicurata dall'amore, è il cuore che crede. Il figlio conta di trovare il padre, la madre non si rassegna a perdere per sempre il suo figliuolo. Quest'orrore del nulla è la grandezza dell'uomo. Il cuore non può ingannarsi. La carne è un sogno; ella si strugge; questo suo evanire, se fosse la fine dell'uomo, toglierebbe alla nostra esistenza ogni sanzione; noi non ci accontentiamo di questo fumo che è la materia; ci abbisogna una certezza. Amare è vivere al di là della vita. Senza questa fede nessun dono del cuore sarebbe possibile, e l'amore, che è lo scopo dell'uomo, sarebbe un supplicio. Questo paradiso sarebbe l'inferno. No, diciamo alto: la creatura che ama esige la creatura immortale: il cuore ha bisogno dell'anima.»

E accomata la fredda spoglia della giovane Emilia, V. Hugo si domanda:

«... Dove se ne andrà ella? Nell'ombra? No, siamo noi nell'ombra; ella è nell'aurora, in mezzo allo splendore, nella verità, nella realtà, nella ricompensa. Ella se ne andrà giovine verso l'eternità, bella verso l'ideale, piena di speranza alla certezza, amore verso l'infinito, perla verso l'oceano, spirito a Dio. Rendiam giustizia alla morte, non siamo ingrati. È un errore il credere che qui, in quest'oscurità della fossa, tutto si perda. Qui tutto si ritrova. La tomba è il luogo della restituzione. La morte è la più grande delle libertà; ed anche il più grande progresso. Ascensione

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi num. i 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122)

La Teodicea di Victor Hugo

La Teodicea di Hugo è già entrata in una nuova fase: la scienza invece della religione. Il poeta francese ignorava dunque la profonda parola di Bacone, filosofo esente, credo, di ogni bacchettonismo, cioè che la religione è l'aroma che impedisce la scienza di corrompersi. E così, la religione, una volta bandita dal campo della scienza, non abbiamo forse veduto il secolo della luce dare pieno avvertimento alla terribile definizione di Tacito:

Corrumpti et corrumpere sacculum vocatur?

La storia della scienza diventa pure la storia delle sue numerose aberrazioni. Essa non può veder bene quasi che una sola cosa, la bella e misteriosa immensità dell'opera divina, e quella sola cosa che può veder bene, la scienza generalmente ai di nostri rifiuta di vederla.

La natura esercita su di Hugo una doppia influenza, sia che simile alla scala di Giacobbe essa gli serva di gradini per salire sino a Dio, ed allora sotto la creazione, il poeta sente l'immensità della fonte e quei «soffi pregni d'amore, quel molteplice accanimento di riverberi e di riflessi, quel prodigioso spargimento di raggi, quell'indefinita diffusione d'oro fluido» gli manifestano «la prodigalità dell'ineffabile, e dietro a tanto splendore, simile ad una tonda di fiamme» egli travede «Dio, il milionario di bellezze»; e sia che essa l'abbagli colle proprie bellezze e l'impedisca di sa-

lire più in alto diventando per lui l'oggetto di un culto che è l'idolatria. Quel dubbio che crede in Dio, senza credere che Dio abbia mai parlato all'uomo, senza sapere quel che Dio comanda o vieta, forma un vago ed incoerente delirio, il quale lascia le idee del poeta fluttuare sulle questioni più essenziali, finché vada a perdersi nella diacciata notte dello scetticismo. Come Kant, dopo molti sforzi vani e inolti, vicende contrarie, egli andrà ad incagliare contro il nihilismo filosofico spirituale. Ascoltiamo il delirio: «Sappiamo che v'è una filosofia che nega l'infinito, come sappiamo del pari che esiste una filosofia la quale nega il sole; una quest'ultima è classificata dalla patologia e si chiama coecità. Esigete a sorgente di verità la privazione d'un senso: è un'audacia da cieco... Il più curioso è il contegno d'alterezza compassionevole che tale filosofia barcollante assume in confronto di quella che vede Dio. Sembra quasi di udire una talpa che esclamai: mi fanno pietà costoro col loro sole! Sappiamo che vi sono degli stadi potenti ed illustri, i quali però, ricondotti al vero dalla loro stessa potenza, in ultima analisi non sono ben certi d'essere atei, e la questione con loro riducesi ai termini d'una definizione. Ma ad ogni modo se anche non credono in Dio, ne provano l'esistenza col fatto della grandezza del loro ingegno. Noi salutiamo in essi il filosofo, mentre condanniamo inesorabilmente la loro dottrina.»

Razza di scolari, di saputelli superbi, perché ignoranti che negate la divinità, avete sentito Hugo, il vostro idolo, che vi chiama talpa? «Una fede è la prima necessità dell'uomo. Sventurato chi non crede, nulla!... Crediamo che un continuo ricordo della tomba sia di giovamento ai vivi; e su questo proposito il sacerdote cammina d'accordo col filosofo. Bisogna morire. L'abate della Trappa è all'unisono con Orazio. Congiungere alla vita una tal presenza del sepolcro è la legge del saggio e dell'asceta, i quali su questo punto convengono.» E a quelle menti vuote e irri-

flessive che dicono: A che servono quelle figure immobili accanto al mistero, quei monaci, quelle monache? Hugo risponde: «Ahimè! la fronte delle tenebre che ci circondano e ci aspettano, non sapendo cosa accadrà di noi nell'immensa dispersione, rispondiamo: Non v'è opera forse più sublime di quella che compiono simili anime; ed aggiungiamo, né v'è forse lavoro più utile.

«E' per necessario vi siano quelli che pregano sempre per quelli che non pregano mai...»

«Dal canto nostro, noi che non crediamo ciò che quello, dopo (le monache) credono, ma che al pari di esse viviamo di fede, non abbiamo potuto considerare senza una specie di terrore religioso e commosso, senza una pietà piena d'invidia, quelle creature timide, fiduciose e piene d'abnegazione, quelle anime umili ed auguste, che osano vivere nell'aspettazione, sul limitare del mistero, fra il mondo che per loro è chiuso ed il cielo che non è aperto, rivolte verso la luce che non si vede, col solo conforto di credere di sapere dove sia, che aspirano all'abisso ed all'ignoto, coll'occhio fisso sull'immobilità delle tenebre, ingiuncochiate smarrite, attonite, tremanti e in certi istanti sollevate a mezzo delle incommensurabili attrazioni dell'eternità.» Hugo poi schizza il dogma cattolico della caduta dell'uomo atterrandolo colle idee platoniche intorno alla preesistenza delle anime:

«... Ahimè! Chi siamo noi, meschini? Chi sono io che vi parlo? Chi siete voi che mi ascoltate? D'onde veniamo? Siamo veramente sicuri di non aver commesso nulla prima di nascere? La terra ha qualche somiglianza con un carcere? Chi può dire che l'uomo non sia un condannato della giustizia divina? Il poeta ammutolito ancora un'ombra della Provvidenza di Dio che regoli i destini delle nazioni e degli individui: «Dio rivela al mondo le sue volontà visibili per mezzo degli avvenimenti, libro oscuro scritto in una lingua misteriosa; e gli uomini se attondo immediatamente varie traduzioni, che riescono precipitate,

Cose di Casa e Varietà

Per festeggiare lo Statuto vi sarà domani in Piazza d'Armi alle 10 ant. la rivista militare.

Alle ore 11 avrà luogo nella Sala dell'Ajaccio l'estrazione delle grazie totali a donzelle maritande.

Disgrazia. A Ponte Carnico di Conegliano Carla Solari Iasino, volendo passare il torrente Pisarino sopra una palancona, cadde nell'acqua e si annegò.

— Carlo Fares Giovanni da Polcenigo, colpito da epilessia, cadde in una pozza d'acqua vicino alla sua abitazione e vi rimase annegato.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 7 1/2 alle 9 pom. dalla banda del 40 reggimento fanteria sotto la Loggia Municipale:

- | | |
|---------------------------|---------|
| 1. Marcia Reale | Gabetti |
| 2. Mazurka Margherita | Blanchi |
| 3. Sinfonia Il Barbiero | Rossini |
| 4. Atto 2.° Il Trovatore | Verdi |
| 5. Terzetto I Lombardi | Verdi |
| 6. Valse Fuite de Vélours | Klein |

Bacchicoltura. Uno Stabilimento bacologico sinora tra noi sconosciuto, è quello della Casa dei Conti di Colloredo in Recoanati (Marche) diretto dal sig. Luigi Moratti intelligente e pratico bacologo di Recoanati che lo fondò nel 1885.

Il detto Stabilimento venne premiato con la massima delle onorificenze, cioè con l'unica medaglia d'oro a tal genere di industria assegnata all'Esposizione regionale d'Ancona nel 1877, alla quale furono chiamate a concorrere, per quello che concerne l'industria serica, dieci Provincie dell'Italia centrale e meridionale da Forlì a Lecce, compresa la tanto decantata Ascoli-Piceno.

Il seme confezionato dalla Casa Colloredo è il Rosaspion giallo puro immune da flaccidità ed atrofia, scrupolosamente esaminato al microscopio, e scelto fra i migliori allevamenti di bozzoli che la suddetta Casa tiene ogni anno nei suoi possedimenti nella Provincia di Macerata confinante con l'Ascolana.

In venti anni consecutivi d'esercizio, questo Stabilimento ottenne sempre ottimi risultati in tutta Italia ed all'estero.

L'anno decorso venne commissionato di 25 mila oncie per fornire 200 Comuni della Provincia di Cosenza nella Calabria, commissione che dovette ridursi essendo impossibilitato a passare al microscopio la grande quantità di seme.

splendida e sacra. Ciascuno riceve il suo accrescimento. Tutto si trasforma nella luce e per la luce. Chi fu bello diventa sublime, il sublime buono...

Or bene: una volta un ateo gli faceva certe obiezioni contro quella verità. « Mi spiego, rispose Hugo. Un giorno, discorrendo col deputato C., un ateo come voi, Deschamps, gli dissi: Mi sento immortale. — Ed io, mi rispose, mi sento mortale. Chi di noi ha ragione? — Forse tutt'e due, dissi. — Oh bravo! E come? — Sentite, mio caro C., gli dissi, immaginate Dante nel suo studio. Prende un quinterno di carta, scrive due versi ed esce. Lasciati soli, i due versi parlano fra loro come due pastori di Virgilio. *Amant alterna Camenae*. Ed il primo dice trionfalmente al secondo: « Io sono immortale, io vivrò eternamente ». L'altro risponde: « Io perirò ». « Opera d'un figlio del cielo, il primo replica « vivrò per sempre. » « Fatto colla punta d'una penna, rimbecca il secondo, ed una goccia d'inchiostro, io passerò. » Dante ritorna, riprende il quinterno in mano, rilegge i due versi e... Io m'interruppi. — Che cosa fa? domanda C. con impazienza. — Egli cancella il secondo. — *Diabli!* capisco, esclamo con disprezzo. Dunque voi credete che io sarò cancellato? — Siate certo di questo! Il creatore è padrone della sua creazione. Chi aspira all'immortalità ed è degno di essa l'avrà; per gli altri il nulla. »

Ecco l'immortalità dell'anima in balla della volontà umana. Hugo aveva ammessa l'altra vita perchè era necessaria una sanzione. Ed ora negando questa necessità, facendo dipendere l'immortalità dell'anima dal solo capriccio dell'uomo, egli nega la immortalità stessa. E così Hugo, in religione come in politica, è una macchina, un giuoco di organo che rende i suoni più diversi e più estranei sotto i piedi della verità e dell'errore che premono successivamente le sue pedaliere.

Ph.

(La fine a lunedì)

Ottimi risultati diede pure nel nostro Friuli ora da tre anni viene allevato dando una media di 50 chilogrammi l'oncia di 80 grammi. Detto seme venne anche allevato oltre confine, e da ciò si può desumere che regga in qualunque clima, da quello incostante o freddo del Friuli al soffocante della Calabria.

Nel crediamo cadere l'idea dell'Amministrazione della Casa Colloredo in Recoanati di diffondere nella nostra Provincia in quest'anno il seme-bachi da essa confezionato, e ne siamo ben lieti perchè tratterebbe d'introdurre in Friuli una qualità di seme che presenta tutte le garanzie, non fosse altro per il nome della Casa da cui esce, che per l'istinto di vera nobiltà meritò ognora tra noi la massima considerazione.

Sarebbe ora che i nostri possidenti si dedicassero ad allevare le qualità gialle in confronto delle verdi ed acquistassero il seme-bachi da esse conosciuto, e così eviterebbero la diffusione di tante altre sementi confezionate con sistemi poco serapoli, e molto primitivi, e che quasi sempre alla fine del raccolto non danno che un esito infelicitissimo.

Abbiamo voluto additare alla pubblica attenzione questo Stabilimento che garantisce i suoi prodotti, qualora siano trattati secondo le norme da esso dettate, e siamo certi di aver fatto cosa gradita e utile ai bacchicoltori friulani.

Il seme della Stabilimento Colloredo costa L. 15 l'oncia.

Diario Sacro

DOMENICA 7 giugno, s. Norberto vesc.
LUNEDÌ 8, s. Francesco Caracciolo

MERCATI DI UDINE

Udine, 6 giugno 1886.

Cereali.

Non molto popolato neppure oggi questo mercato per gli incontri in granoturco, per qualche tanto posto in vendita, riuscirono animati e quindi con prezzi in rialzo.

Altri generi mancanti.
Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:
Granet. com. da L. 10.70 a L. 11.85 —
» Giullone » 12. — » 12.50 —
» Fagioli di pino » 13. — » 14.50 —

Frutta e legumi.

Vendite numerose in ciliegio che ribassarono, mentre le dorate si sostengono.

Diamo i prezzi fatti di prima mano e per quintale:
Ciliegio comune da L. 33. — a L. 25. —
» manico corto » 35. — » 33. —
» marionella » 30. — » 35. —
» della piuma » 20. — » 16. —
» Fragole » 65. — » 70. —
» Piocchi nostrani » 15. — » 20. —
» Patate nuove » — » 15. —

Foglia di gelso.

Le domande dall'Alta in questi giorni si fecero relativamente vive. Il mercato sempre scarsamente fornito non giunge ad accontentare le ricerche, per cui i prezzi in questi giorni si fecero più sostenuti.

Si pagò oggi la foglia su bacchetta da L. 5 a 6 il quintale.

Le notizie intorno ai bachi in generale sono buone e vanno della 4.ª muta al bosco; però in quest'ultimo momento si accostua qualche maggior lagno.

Si conosce la vendita di una partita bozzoli incrociati bianco-gialli di qualità piuttosto leggera pagati L. 2,50 al chilo.

Oggi si aprì sulla nostra piazza il mercato dei Bozzoli, sotto la Loggia Municipale, con una o due pesi inconcludenti.

Burro.

Prezzi più fermi. Si quotarono così 1100 chilogrammi:
Carina » — » 1.78 —
Tarcento » — » 1.05 —
Slavo » 1.50 » 1.55 —

Dazio di città non compreso.

Pollame.

Scarsa e sostenuta. — Si vendettero i Polli da L. 1,50 a 2,50 il paio. Galline id. da L. 4 a 5 secondo il merito.

Uova.

Vendute 60000 da 48 a 49 il millio.
Tendenza stazionaria.

TELEGRAMMI

Londra 5 — Camera dei Comuni — Childers dice che lo stato attuale delle cose giustifica la sospensione dei preparativi militari.

La somma spesa sul credito di audiol milioni di sterline sarà di nove milioni; e però propone di ridurre l'aumento del diritto di esportazione da due ad uno scellino.

Non domanda un cambiamento nei diritti sul vino.

L'aumento del diritto sulla birra cesserà il 31 maggio 1886.

Gladstone dichiara che i governi Russo e Inglese si sono accordati sulle questioni da sottoporsi all'arbitrato per l'incidente di Poulide e sul nome dell'illustre personaggio al cui giudizio si sottoporrà l'affare.

L'accordo non è però ancora raggiunto in forma definitiva.

La domanda dell'arbitrato non fu ancora diretta dai due governi all'illustre personaggio; non può aggiungere altro a questa dichiarazione.

Madrid 5 — Ieri a Valencia otto casti e 2 decessi di colera. Nelle altre provincie la salute è buona.

Parigi 5 — Ferry è arrivato.

Una lettera di Freppel felicita Gaibert per la protesta contro la sconsuatazione del Pantheon. Esprime la convinzione che il Pantheon li restituirà presto a Santa Genoveffa.

Lione 5 — Una lettera di Fugnier, vescovo del Tockine, dice che le bande nere e bandie di ribelli ricominciano a devastare i villaggi cristiani della provincia di Senay, Hongba e Tuyenquam; gli abitanti si rifugiano nei posti delle truppe francesi. Alla data del 13 aprile trenta comunità cristiane erano distrutte.

Parigi 5 — Telegramma da Tunisi:

Il tribunale correzionale di Tunisi condannò a sei giorni di carcere un italiano che schiacciò un ufficiale francese all'uscita dal teatro.

Un ordine del giorno del generale Bonhanger dichiara tale condanna derisoria, prescrive ai militari, in caso di assalti improvvisati, di adoperare le armi. Fu chiuso il teatro italiano.

Si temono gravi conflitti.

Il procuratore della Repubblica si appellò contro la condanna ritenendola insufficiente.

L'italiano condannato fu trasferito ad Algeri. Alla sua partenza i suoi compagni lo acclamarono; due di questi furono arrestati.

STATO CIVILE

BOLLET. SETT. dal 31 mag. al 6 giug. 1886.

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	13
» morti	2	»	2
Esposti	—	»	1

Totale N. 23.

Morti a domicilio

Caterina Marconi-Del Bianco fu Pietro d'anni 73 casalinga — Giuseppe Forro di Giovanni d'anni 17 studente — Giuseppe Cattarossi di Angelo d'anni 7 scolare — Edmondo Perini di mesi 11 — Umberto Spornato di Alberto di mesi 8 — Gio. Battista Razzi fu Giuseppe d'anni 77 agricoltore — Maria Veretti-Stancile fu Sigismondo di anni 77 casalinga — Luigia Cantoni fu Angelo di anni 70 casalinga — Rosa Piosio-D'Odorico fu Giuseppe d'anni 69 casalinga — Orsola Saccavini-Zottig fu Giuseppe d'anni 63 setaiuola.

Morti nell'Ospedale civile

Caterina Zaghet fu Pietro d'anni 44 contadina — Carlotta Saccavini fu Giuseppe d'anni 24 setaiuola — Santo Zerolli di mesi 1 — Gio. Battista Rovato di Leonardo d'anni 38 rivendugliolo — Ottavio Zanaboni di anni 22 — Angelo Todoni di Giuseppe di anni 8 scolare — Maria Zurini fu Giuseppe d'anni 36 serva — Luigia Tagliapietra fu Antonio d'anni 21 serva — Giuseppe Martinis fu Mattia d'anni 75 fabbro.

Morti nell'Ospedale Militare

Celeste Contardi di Giuseppe d'anni 22 caporale nel 40 reggimento fanteria.

Totale N. 20.

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Leonardo Beltrami ortolano con Anna Sione contadina.

Pubblicazioni esperte nell'Albo Municipale

Antonio Bertoli parrucchiere con Domenico Maria Menegazzi tessitore — Giovanni Masutti fornaro con Antonia Bertolotti cuoitrice.

NOTIZIE DI BORSA

6 giugno 1886

Rend. It. 5 O/o red. 1 gen. 1886	da L. 96.96 a L. 97. —
Id. 1.° 1 luglio 1886	da L. 94.73 a L. 94.82
Rend. austr. in carta	da F. 80.60 a F. 82.93
Id. in argento	da F. 83.06 a F. 83.10
Vior. est.	da L. 204.25 a L. 205.75
Rendite austr.	da L. 204.25 a L. 205.75

Carlo Moro, gerente responsabile.

ALL' OROLOGERIA

DI

LUIGI GROSSI

in Mercatovecchio 13 — UDINE

Trovansi un grande assortimento di orologi d'oro, d'argento, e di metallo. Tutto le novità del giorno cioè: orologi perpetui, a fasti lunari, calendari, cronografi, orologi senza sfere **Pall-weber** ecc. Catene d'oro e d'argento, orologi a pendolo Regolatori, Pendole dorate, Cuck, Sveglie, ed orologi da parete di varie forme, a prezzi limitatissimi ed anche a pagamenti rateali da convenirsi.

Assumo anche le più difficili riparazioni e con garanzia di un anno. Tiene inoltre deposito macchine da cucire delle migliori fabbriche.



100 Viglietti da visita

a una riga . lire 1. —
a due righe . « 1,50
a tre righe . « 2. —

Le spese postali a carico dei committenti.

Rivolgersi alla Tipografia del Patronato in Via dei Gorgi a S. Spirito — Udine.

Ai Reverendi Parrochi e Fabbricieri

I sottoscritti farmacisti alla **Fenice Risorta** dietro il Duomo hanno l'onore di portare a notizia della S. V. che tengono fornito il loro magazzino di cera lavorata 1° 2° e 3° compimento.

La perfetta qualità, modicità nei prezzi, sollecitudine e puntualità nell'adempimento delle commissioni, fanno sperare che il valido appoggio della S. V. non sarà per mancare, ed anzi in attesa di pregiati comandi con distinta stima la riveriamo.

DOSSERO E SANDRI.

BIRRA

DELLA FABBRICA

di

FRATELLI KOSLER

DI LUBIANA

Deposito in Udine presso il signor **C. Burghart** rimpetto la stazione ferroviaria.

Qualità eccellente che mai interdice. Al prezzo di Lire 42 l'ettolitro tanto in barili da 50 che da 25 litri posta a magazzino o fornita. Barili vuoti da ritirarsi franchi di ogni spesa.

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE